

MERCOLEDÌ  
27  
DICEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Vietnam - IL NATALE DEL BOIA

### HANOI: ABBATTUTI 18 B-52

26 dicembre

L'aviazione imperialista ha ripreso oggi, dopo una pausa di 36 ore in occasione del natale, i bombardamenti sull'intero territorio nordvietnamita.

Trentasei ore, giusto il tempo di raccogliere morti e feriti da sotto le macerie, ed i « B-52 » sono riapparsi sui cieli di Hanoi per proseguire il genocidio ordinato dal boia Nixon.

La notizia della ripresa dei bombardamenti è stata data dall'alto comando USA di Saigon con un laconico, quanto cinico, comunicato: « Gli equipaggi dell'aviazione statunitense hanno ripreso le operazioni contro il Vietnam del Nord alle 13 (6,00 ora italiana) di oggi ».

Nixon questa volta ha tenuto fede alle sue promesse. Prima di natale i suoi portavoce avevano annunciato: « Il presidente ordinerà nuovi e ancora più intensi bombardamenti se i nordvietnamiti si rifiutano di riprendere le trattative di pace con "un atteggiamento costruttivo" e non liberano i prigionieri ».

Negli Stati Uniti mentre le proteste di piazza sono ancora limitate va sottolineato la presa di posizione di alcuni grossi quotidiani che, senza riserve, accusano Nixon di commettere un genocidio.

La politica dell'amministrazione Nixon, ha scritto prima di natale il « New York Times », « verrà giudicata dal mondo intero come un crimine contro l'umanità... perché i mezzi usati dagli Stati Uniti in questa guerra, che ha causato le più terribili distruzioni nella storia del mondo, hanno già da tempo superato il punto in cui il fine li giustifica ».

I compagni vietnamiti hanno puntualmente risposto in maniera secca e precisa agli « atti di pirateria » degli imperialisti USA.

La delegazione nordvietnamita alla conferenza di pace di Parigi ha dichiarato oggi: « Se l'amministrazione Nixon vuole veramente risolvere il problema del Vietnam attraverso seri negoziati deve immediatamente porre fine a tutti gli atti di escalation bellica contro la Repubblica Democratica del Vietnam, annullare le sue minacce ultimative di usare le forze e soprattutto ritornare alla situazione preesistente al 18 dicembre ».

La dichiarazione dei compagni vietnamiti afferma che, « sfidando le violente condanne del popolo vietnamita, dell'opinione pubblica mondiale e di ampi strati dell'opinione pubblica statunitense, l'amministrazione Nixon persiste nel rinnegare il proprio impegno ad interrompere i bombardamenti su Hanoi, ad astenersi dal bombardare oltre il 20° parallelo ed a ridurre i bombardamenti al di sotto del 20° parallelo per creare un clima per i negoziati ».

La dichiarazione vietnamita afferma inoltre che « la notte del 24 dicembre ed ancora il 26 dicembre, l'amministrazione Nixon — continuando a commettere crimini contro il popolo vietnamita — ha moltiplicato le incursioni dei « B-52 » e di altri aerei allo scopo di radere al suolo Hanoi, Haiphong ed altre zone popolate del Vietnam del Nord ».

#### E' MORTO IL PADRE DEL COMPAGNO GIORGIO LOVISOLO

Il padre del compagno Giorgio Lovisolo, operaio della Fiat in pensione, comunista, è morto. A Giorgio Lovisolo, incarcerato da oltre una settimana alle Nuove di Torino, e ai suoi famigliari, tutti i compagni di Lotta Continua esprimono la più piena solidarietà.



« Se l'amministrazione Nixon si rifiuta di negoziare seriamente e cerca di soggiogare il popolo vietnamita con la potenza delle bombe, allora il popolo vietnamita è deciso a proseguire la sua resistenza e ad infliggere all'aggressore la meritata punizione ».

Radio Hanoi ha annunciato oggi che un altro « B-52 » — il 18° dalla ripresa dei bombardamenti del 18 dicembre — è stato abbattuto il 24 dicembre nella regione di Bac Thai, circa 20 km. a nord di Hanoi.

La « flotta del terrore » — così viene definita l'aviazione strategica USA — è stata quindi gravemente decimata in soli 7 giorni. Poiché il comando americano afferma di avere cento bombardieri in Indocina, a questo ritmo potrebbe essere totalmente distrutta dall'antiaerea nordvietnamita in circa 5 settimane. Siccome invece, il numero dei « B-52 » che partecipano ai criminali bombardamenti comprende anche quelli di stanza in Thailandia e nelle altre basi del Pacifico (complessivamente altri 100) saranno necessarie almeno 10 settimane per distruggerli tutti.

Per quanto riguarda le perdite inflitte all'aviazione americana, soprattutto di « B-52 », i compagni nordvietnamiti manifestano grande fierezza. Si ritiene generalmente che i nordvietnamiti hanno dimostrato il « fallimento » dei giganteschi aerei che nei giorni scorsi hanno bombardato a tappeto le principali città del paese. « E' la prima volta — ha detto in proposito un dirigente — che un piccolo paese come il nostro, con mezzi limitati, dimostra la vulnerabilità dei « B-52 » considerati aerei notevoli dal punto di vista tecnico. Oggi sappiamo veramente tutto su questi aerei, e sui computer che hanno a bordo ».

A queste parole orgogliose e ottimiste lo stesso dirigente ha aggiunto espressioni di rammarico. « Se fossimo stati maggiormente aiutati dai paesi fratelli socialisti — ha detto — avremmo potuto evitare di ricorrere a tesori di coraggio e di ingegnosità ». Secondo molti vietnamiti infatti un armamento analogo a quello fornito dall'URSS all'Egitto avrebbe permesso « vittorie maggiori ». Si cita in proposito il caso dei piloti nordvietnamiti costretti a compiere vere prodezze con aerei un po' superati quando fronteggiavano gli aerei americani.

Per il momento la popolazione di Hanoi vive nell'orgoglio dell'abbattimento dei « B-52 »: pezzi di questi aerei sono esposti in diversi punti

della città e ampia diffusione viene data alle dichiarazioni fatte dai piloti catturati.

Parallelamente alle incursioni aeree è ripreso oggi anche il cannoneggiamento delle coste nordvietnamite da parte delle unità della settima flotta.

Il ministero degli esteri di Hanoi ha reso noto oggi che numerosi cattolici che stavano celebrando il natale sono stati uccisi la sera del 24 dicembre dalle bombe USA in diverse località del Vietnam del Nord.

Il 24 dicembre — dice la dichiarazione — mentre i nordvietnamiti e soprattutto i cristiani celebravano il natale, il governo di Nixon ha ordinato all'aviazione americana di attaccare selvaggiamente diverse località di Hanoi, Haiphong, e delle province di Ha Bac, Thanh Hoa e Quang Binh. I « B-52 » hanno concentrato i loro bombardamenti strategici sul sanatorio della provincia di Bac Thai e su un certo numero di zone popolate della città di Thai Nguyen e delle province di Ha Bac e Lang Son. Questi bombardamenti hanno causato la morte di numerosi civili tra cui cattolici che stavano celebrando il natale ».

Una nota d'agenzia proveniente da Hanoi rende noto che gli imperialisti durante una missione eseguita dai « B-52 » il 24 dicembre verso le 20 ore locali sulla città di Thai Nguyen hanno « ucciso o ferito centinaia di persone e distrutto circa 500 case ».

Sul fronte militare del Vietnam del Sud, Radio Hanoi ha annunciato che sabato scorso le forze del FNL, Fronte Nazionale di Liberazione, hanno occupato la base dell'esercito fantoccio « Novembre » situata a nove chilometri da Kontum (altipiani centrali).

Anche la base di Danang, una delle più importanti basi aeree del fantoccio, è stata ripetutamente colpita da razzi lanciati da commandos del FNL la notte scorsa.

**DOMANI: UN APPELLO DEL COMITATO VIETNAM PER UNA SETTIMANA DI LOTTA DAL 5 AL 12.**

### LA SCELTA DI NIXON

A partire dal '70 sembrava essersi avviata una svolta di portata strategica nei rapporti internazionali, una ricerca di nuovi equilibri, sintetizzabile nella formula del passaggio dalla bipolarità alla multipolarità. Non più due grandi potenze, ma almeno cinque (la Cina, il Giappone e l'Europa occidentale aggiungendosi a USA e URSS) tendevano insieme, sia pure in un accordo reciproco spesso faticoso, a una nuova spartizione del mondo in sfere di influenza. Gli USA avrebbero complessivamente diminuito il proprio impegno di gendarmi del mondo imperialistico (qualcuno, con evidente esagerazione, giungeva a

parlare di un nuovo isolamento statunitense). Il Giappone li avrebbe sostituiti nel controllo economico e politico dell'Asia sudorientale, i paesi europei in quello del Medio Oriente. Altre zone restavano territorio di caccia comune (per esempio l'Africa tropicale per i vari paesi imperialisti e l'India per USA e URSS). La diplomazia cinese sembrava accettare di buon grado la formazione di questo nuovo equilibrio e costituirne anzi, in una certa misura, il perno, nell'intento di stabilire una sorta di controllo e di annullamento reciproco tra quelle potenze che più direttamente la minacciavano (USA, URSS e Giappone).

Ora, è certo che questo processo non è stato annullato dai recenti avvenimenti, ma è altrettanto certo che i tempi della sua realizzazione appaiono oggi estremamente allungati. Il passaggio alla multipolarità e la costruzione di un nuovo equilibrio mondiale restano un obiettivo strategico dell'imperialismo nella sua attuale fase. Ma è un obiettivo ancora lontano, e il cammino verso di esso è lungo e irto di difficoltà. L'imperialismo è in ritardo nei confronti dei suoi stessi progetti più lucidi e avanzati, a causa soprattutto dell'incapacità a dominare le proprie contraddizioni. Ed è significativo che ancora una volta queste contraddizioni siano tornate in primo piano sul problema del Vietnam. Spinte internazionali (la ricerca, appunto, di nuovi equilibri) e interne (la paura di una radicalizzazione crescente dell'opposizione alla guerra) sembrano indurre l'apparato di potere americano a una rapida chiusura del fuoco vietnamita. Si è visto invece che gli interessi tattici dell'imperialismo USA, e la stretta compenetrazione fra l'oligarchia militare-industriale da un lato e la Casa Bianca dall'altro, sono tali da impedire una soluzione del conflitto che sia accettabile per i compagni vietnamiti. Negli ultimi mesi, di fronte alle speranze e alle prospettive di pace, probabilmente abbiamo tutti sottovalutato la permanente importanza di fenomeni come l'esistenza di grossi e diretti interessi del capitale americano e internazionale in Indocina (specie dopo la scoperta di ingenti depositi petroliferi sottomarini lungo le coste del Vietnam); la capacità di pressione di quella grossa fetta dell'economia americana che vive sulle commesse belliche; il timore dell'imperialismo americano nel suo complesso che lo abbandono del Vietnam costituisca un precedente pericoloso per le sorti future dell'intero « mondo libero » (come gli imperialisti amano chiamare le zone sottoposte al loro sfruttamento).

La ripresa attuale di queste forze, che erano state temporaneamente messe a tacere da preoccupazioni elettorali, comporta comunque un aggravarsi della tensione tra le potenze e segna una battuta d'arresto per i progetti di razionalizzazione a livello internazionale dell'imperialismo. E' significativo che non solo appaia chiaramente in crisi lo spirito di amicizia e comprensione che aveva caratterizzato il viaggio di Nixon a Pechino, ma che lo stesso Breznev, sia pure riluttante, sia costretto a subordinare il progresso dei rapporti sovietico-americani alla soluzione del problema vietnamita. Ed è anche significativo che in molti paesi capitalisti, dall'Europa all'Australia, una rinnovata, rabbiosa reazione popolare costringa i governi a dissociarsi in qualche modo dalla politica americana, o a condannarla apertamente. Le difficoltà e le contraddizioni della ricerca di nuovi equilibri sono, insomma, decisamente superiori al previsto, e l'imperialismo è meno lucido, razionale, autoregolantesi di quanto vorrebbe. Al contrario, esso conserva tutti i suoi aspetti contraddittori, contorti, fraudolenti, sanguinari, meschini. Conserva perfino, malgrado i tentativi di controllarla, la sua innata tendenza alla guerra mondiale. Dimenticare quest'ultimo fatto significa cadere nell'ipotesi opportunistica dell'impossibilità di conflitti generali nell'era atomica.

Un secondo ordine di considerazioni riguarda quelli che sono gli scopi dell'attuale escalation americana. E' difficile credere che i dirigenti ame-

### Catanzaro: la mobilitazione per Valpreda

26 dicembre

La nuova iniziativa unitaria dei radicali per la libertà di Valpreda si è concretata nella programmazione di una serie di scadenze alle quali hanno già dato la loro adesione organizzazioni rivoluzionarie e della sinistra ufficiale, singole personalità della politica e della cultura, magistrati e avvocati democratici, circoli e associazioni calabresi. Nel programma degli organizzatori, Catanzaro sarà teatro di una manifestazione continua a partire da giovedì 28 dicembre e fino alla decisione dei giudici sull'istanza di libertà provvisoria presentata dai legali di Valpreda, Borghese e Gargamelli. Nella mattinata del 28 saranno piantate le tende davanti al palazzo di giustizia di Catanzaro, dove resteranno fino al raggiungimento degli obiettivi prefissi. Sono anche in preparazione manifestazioni e dibattiti quotidiani, sempre a partire da giovedì, che avranno il loro momento di maggior mobilitazione nella manifestazione di massa di fine d'anno, per la quale è previsto l'arrivo a Catanzaro di treni speciali da Milano e da Roma.

Questa iniziativa militante e di massa può rappresentare un momento decisivo per arrivare alla scarcerazione degli anarchici dopo la farsa criminale di questi 3 anni. Sui giudici di Catanzaro, che hanno dichiarato pubblicamente e mostrato nei fatti di voler affrontare con la consueta « cautela » la questione, deve pesare la presenza di una iniziativa di massa che ricordi loro come « studiare consciamente gli atti » non sia che l'imperativo di uno zelo ipocrita volto a mascherare con l'alibi della mediazione imparziale la consueta volontà di tirare le cose per le lunghe. Gli atti dell'istruttoria Valpreda, sono già stati studiati, e con grande puntualità, dalla coscienza delle masse e persino di larghissimi settori dell'opinione pubblica democratica durante questi anni di mobilitazione montante.

Ora che anche le residue possibilità di far ricorso a cavilli legali per scarcerare subito gli anarchici sono venute meno, non è possibile subire nuovi rinvii: c'è una legge operante, che opera in nome di Valpreda e che è stata varata proprio per arrivare alla sua scarcerazione, sia pure attraverso la scappatoia di un pronunciamento di vertice da parte dello stato che, liberando Valpreda, spera di liberare se stesso dall'incubo del processo. Fatta la legge, stiamo assi-



stendo al nuovo, incredibile paradosso di centinaia di detenuti messi in libertà sulla nuova base giuridica, mentre Valpreda resta in galera.

A quanti si erano illusi, con il trasferimento a Catanzaro, di relegare il problema Valpreda in capo al mondo, questo nuovo momento di mobilitazione risponde che non esistono soffitte per la lotta di classe e per l'esercizio, da parte delle masse, del proprio diritto a manifestare contro lo stato della starga.

I rappresentanti dei gruppi rivoluzionari, democratici, libertari, delle associazioni, delle sezioni sono invitati ad un incontro per concordare la gestione unitaria dell'iniziativa mercoledì 27 alle ore 21,30 presso la sede di Lotta Continua a Catanzaro.

(Continua a pag. 4)

# PROLETARI IN DIVISA

## AUMENTANO LE SPESE MILITARI IN ITALIA

Un altro attacco alle condizioni di vita e alla libertà di lottare dei proletari

Il ministro della difesa Tanassi ha annunciato durante le riunioni dei ministri degli esteri e della difesa della NATO che il governo italiano ha deciso di aumentare le spese militari del 15%. Ora visto che si sapeva già che il bilancio della Difesa sarebbe passato da 1959 miliardi e 700 milioni a 2294 miliardi e 500 milioni con un aumento quindi di 334,8 miliardi, non si capisce se questo annuncio fatto da Tanassi riguarda aumenti ulteriori o è una conferma di quelli vecchi.

Nelle riunioni internazionali tenute in questi giorni (ad Helsinki la conferenza europea, a Bruxelles la riunione dei ministri della difesa e degli esteri dei diversi paesi della NATO) uno degli argomenti centrali della discussione è stato proprio il contributo dei paesi europei alle spese della Difesa NATO e questi ultimi si sono impegnati ad aumentare il loro impegno di 1.000 miliardi di lire. Molto è stato detto, a questo proposito, sulla importanza di aumentare il potenziale bellico europeo al fine di stabilire con l'URSS rapporti di forza tali che consentano una reale distensione e la programmazione di una efficace politica del disarmo. La parola d'ordine pare che sia ancora una volta: prepariamoci alla guerra per difendere la pace.

Ma su questo argomento bisognerà tornare più ampiamente quando si terrà la riunione dei paesi europei, di cui quella di Helsinki è stato solo la fase preparatoria. Ci interessa qui fare solo alcune osservazioni sull'aumento annunciato da Tanassi.

Certamente questo aumento si inserisce nel quadro generale accennato più sopra, ma si inserisce anche — ed è un tentativo per porvi qual-

che rimedio — nel problema della così detta « arretratezza ed « inefficienza » del nostro esercito.

Di questi problemi si sono ampiamente occupati recentemente due grossi settimanali, della destra nazionale uno (Lo Specchio) della destra padronale più legata alla CIA, l'altro (Epoca). Il ragionamento è semplice: si spende troppo poco per migliorare, aumentare e ammodernare l'apparato bellico vero e proprio (armi leggere e pesanti, aerei, elicotteri eccetera) e troppo per tenere in piedi un mastodonte sostanzialmente inefficiente. La conclusione è non solo la proposta di aumentare i bilanci, ma anche quella, più o meno esplicita, di fare un esercito di professionisti. Se poi si guarda al tipo di addestramento e di funzioni a cui si dedicano i reparti (Parà, Lagunari, Sommozzatori ecc.) che più si avvicinano alle caratteristiche di un esercito professionalizzato, si capisce bene a cosa questi « professionisti » dovrebbero prepararsi: l'ordine pubblico, la controguerriglia.

Però quello di cui hanno bisogno i padroni in questa fase non sono i pochi uomini ben addestrati, ma i molti, semmai male addestrati, da usare come presenza intimidatoria, come deterrente e poi già anche per un uso diretto (appoggio alle forze di PS e CC, crumiraggi ecc.).

Questa indicazione viene già raccolta nei fatti attraverso la costituzione indolore di un esercito di professionisti all'interno dell'esercito di leva. Per esempio attraverso un potenziamento dei reparti speciali, e l'ampliamento delle ferme prolungate (fenomeni già in atto oggi).

Tanassi non ha spiegato quali voci

del bilancio militare verranno accresciute da questo aumento, ci pare però che una prima ipotesi possa essere fatta proprio in questo senso: potenziamento degli armamenti. E le cose che succedono fanno capire quali: **mezzi corazzati** (M. 113 — quelli di Reggio C. — per il trasporto truppe, e carri armati, in particolare i Leopard. Tutti mezzi questi rapidamente superati tecnicamente da altri, ma che vanno benissimo per un uso antipopolare) e **armi leggere** (dopo avere dotato quasi tutti i reparti del Fucile Automatico Leggero, la Beretta ha messo sul mercato un nuovo fucile con proiettili più piccoli e gittata più corta, a cosa serve infatti in città avere armi che sparano grossi proiettili a circa 3.000 metri?).

Potenziamento degli armamenti, dunque, ma non per prepararsi alla guerra con « l'est », ma per prepararsi alla guerra contro i proletari. Allora quando gli USA parlano di un maggiore impegno bellico dei paesi europei, di cosa parlano in realtà? Di bilanciare le forze con l'URSS? Oppure di rafforzare gli eserciti europei (o un esercito europeo di cui ogni tanto si parla) perché siano in grado di affrontare da soli le lotte proletarie di casa loro, evitando così le conseguenze di un intervento diretto degli USA, senza però perderci troppo per la sua « industria del massacro » perché l'Europa non è ancora autonoma su questo piano.

Quello che ci sembra preoccupi di più i padroni atlantici è la possibilità di estensione e rafforzamento dell'autonomia operaia a livello europeo e l'eventualità che questo li costringa a forme repressive più dure ed estese. La fascizzazione è in atto in tutta Europa anche se in forme diverse e questo vuole dire anche militarizzazione progressiva dello stato, rafforzamento tecnico e organizzativo dei corpi armati e crescita del loro potere politico.

Tanassi ha detto che l'aumento si fa « nonostante il difficile periodo economico che l'Italia sta attraversando e la spinta rivendicativa di categorie sociali ». Avrebbe fatto meglio a dire che l'aumento si fa proprio per questo. Non solo per quello che abbiamo detto fino ad ora (prepararsi militarmente alla repressione: questo è importante non tanto nell'immediato quanto in prospettiva). Ci sono altri elementi che vanno considerati. Uno riguarda per esempio l'industria militare. La « greppia » è grossa e sono in diversi a volerla mangiare. Quanta parte di questi aumenti di bilancio andranno a questa gente e a chi? Quali interessi economici ci sono dietro la proposta di un esercito europeo e, comunque, di una

standardizzazione dei mezzi bellici dei paesi europei? Qui non può rimanere che un accenno, ma è un argomento su cui varrà la pena di tornare.

Un'ultima considerazione. L'annuncio dell'aumento del bilancio della difesa viene dopo che è stato approvato l'aumento ai superburocrati e dopo che ci sono state proteste abbastanza vivaci da parte di alti gerarchi militari perché non sembra che questi aumenti riguardino anche loro. Per esempio Mereu ha posto come condizione della sua permanenza in carica il « chiarimento » su questa questione. E' di questi giorni anche una proposta di legge del PSDI per aumentare gli stipendi ai sottufficiali delle forze armate e della P.S. Questi soldi debbono servire anche per aumentare gli stipendi a ufficiali e sottufficiali? Il governo Andreotti va avanti anche con questo sulla sua strada per legare a sé gli apparati dello Stato, non solo preparandoli meglio alle loro funzioni e dando loro spazio politico, ma anche con provvidenziali aumenti di stipendio.

Quello che è chiaro è che, qualunque sia la destinazione precisa di questo aumento, si tratta anche qui di un preciso attacco contro i proletari. Alla loro libertà di organizzarsi e di lottare perché si potenzia l'apparato repressivo dello stato. Alle loro condizioni di vita perché queste maggiori spese sono possibili perché dall'inizio di gennaio entrerà in vigore l'IVA, la supertassa contro i proletari.

### Chi è Mereu



Il Generale Mereu, capo di stato maggiore dell'Esercito, ha raggiunto la notorietà perché preoccupato dal crescere della insubordinazione e della organizzazione dei proletari dentro le caserme, ha proposto in un famoso rapporto tenuto a Pordenone nel luglio del '71, la costituzione dentro le caserme dei così detti « manometri spia » da « scegliersi fra quelli di destra ». In quel rapporto, che partiva dalla definizione del principio di base del Nostro (« è indispensabile che tutti pensino allo stesso modo »), il generale coglieva l'occasione per ricordare il contenuto della famigerata circolare 400/G (quella che Pacciardi scrisse per regolamentare l'impiego dell'esercito in ordine pubblico).

In particolare Mereu ricordava che « l'esercito, se richiesto in concorso di operazioni di ordine pubblico, impiega le proprie forze a blocchi di plotone, comandati dai migliori ufficiali... e non a spizzico... nelle formazioni di tali plotoni è opportuno attuare una selezione di uomini, togliendovi le « scorie » e non immettendovi noti contestatori ».

Il generale Mereu non parlava a caso, da allora centinaia sono i soldati che vengono consultati per fare i manometri; decine sono ormai i casi di intervento dell'esercito, non ancora nella forma detta da lui, per lo più come appoggio logistico e tattico ai P.S. e C.C., ma intanto si comincia.

Discorsi chiari per un uomo dalle idee chiare, la sua carriera militare è però al termine, infatti a febbraio del '73 lascerà il suo posto, forse per cominciare la carriera politica. Aumenterà di una unità la lista dei generali entrati fra le fila della Destra Nazionale?

## L'industria del massacro



#### Difesa terrestre

Studi e progetti di qualità tipici di un'azienda leader. Produzione di vari tipi di carri, cingolati e a ruote, per un'ampia gamma di usi e per tutte le necessità. Veicoli corazzati per trasporto truppe e per combattimento (in caposquadra).

#### Difesa marina

Motore Diesel leggero e veloce e applicazioni distributore/attuatore d'aviazione (per motore unitario di 20-25 mila CV) per propulsione di naviglio militare. Sistemi di automazione navale. Comandi elettronici ed controllo di armi subacquee (in caposquadra).

#### Difesa aerea

Motore a getto per aviazione.

Nell'ambito della Società « AERIALIA » (gruppo Finmeccanica), sviluppi:

G. 21 Y, caccia bombardiere (gruppo Finmeccanica).

Y 102 B, caccia (gruppo Finmeccanica).

Y 222, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 223, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 224, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 225, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 226, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 227, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 228, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 229, aereo (gruppo Finmeccanica).

Y 230, aereo (gruppo Finmeccanica).

## Produzioni Fiat per la difesa



Le più importanti industrie interessate alla produzione bellica in Italia sono: FIAT, Alfa Romeo, Aeromacchi, Aerfer, Piaggio, Selexia, Fiar, Contraves Italiana, Finmeccanica, Siame, Oto Melara, Beretta, Breda, Fincantieri. L'Italia è al quinto posto fra i fornitori di armi ai governi dei paesi dell'Asia, Africa e America Latina impegnati nella repressione delle forze rivoluzionarie. Questo dipende dal fatto che l'Italia si sta specializzando proprio nella produzione di armi anti-guerriglia.

## VERCELLI 2 militari in cella d'isolamento

per aver detto basta agli insulti degli ufficiali

Due militari si trovano in cella di punizione alla caserma Scalise in seguito ad una manovra intimidatoria dei superiori per far cadere nel nulla una denuncia presentata contro di loro.

Alcuni giorni fa il capitano Orazi ha insultato i militari che attendevano il loro turno per entrare in mensa, definendoli « branco di pecore ».

Un militare ha sporto denuncia ed ha raccolto testimonianze.

In conseguenza a ciò il colonnello Giovanni Ravenna ha passato in rassegna i soldati presenti all'episodio, costringendone molti a deporre in favore del capitano, poi ha chiamato nel suo ufficio il militare che aveva sporto denuncia e gli ha fatto capire che se non avesse ritirato la denuncia lo avrebbe rovinato. Il suo ricatto è però fallito, per cui il colonnello ha pensato di imprigionare due soldati (quello che ha sporto denuncia e un testimone che non ha voluto ritrattare) e ha minacciato un altro di severe punizioni.

Fra i soldati della caserma si è discusso molto per non far passare questo atto repressivo.

Qualche giorno dopo all'interno della caserma Scalise è stato distribuito un volantino in cui si indicavano il capitano Orazi e il colonnello Ravenna come responsabili della repressione contro i due soldati.

## Come abbiamo passato il 12 dicembre alla caserma T. Salsa di Treviso, della Divisione Folgore

Venezia, 20 dicembre 1972

Per quel giorno era fissata la cena dei congedanti del III 71 e noi del reparto R.R.R. ci eravamo messi d'accordo per non parteciparvi. I motivi erano: rifiuto di essere festeggiati da quelli che ci hanno imposto 15 mesi di vita impossibile; rabbia per le punizioni e le imposizioni arbitrarie che venivano dai superiori; esigenza di rompere almeno alcune di tutte le tradizionali manifestazioni di goliardia che si hanno durante i congedamenti, dato che queste servono per far dimenticare tutte le ingiustizie subite e per creare divisione fra i contingenti; inoltre per un certo numero di compagni, a questi motivi se ne aggiungevano altri più definiti politicamente, che derivano dalla nostra analisi della funzione dell'esercito nella società capitalistica attuale. Noi cioè in questo modo volevamo andare contro la funzione di scuola di ideologia borghese che ha attualmente l'esercito (una delle funzioni principali), e per cercare di trovare un'unità con gli altri contingenti.

In questo senso noi negli ultimi mesi in gran parte abbiamo mantenuto il proposito di rifiutare il tipico atteggiamento di « nonno » (il diritto di fare gavettoni, sbrandamenti, e in generale di comandare su quelli meno anziani).

Prima del 12 dicembre però la voce della nostra decisione di disertare la cena d'addio è arrivata al capitano (come era da prevedere), per cui la partecipazione ad essa è stata resa obbligatoria. Così siamo andati tutti alla cena, ma quando il primo, servitosi del cibo nel vassoio, così com'era, l'aveva lasciato sul tavolo e se ne usciva dal refettorio imitato dal secondo e dal terzo, subito il tenente della cucina dà l'ordine di sbarrare tutte le uscite dal refettorio per evitare altre fughe, e così quelli dopo il terzo vengono bloccati e costretti a tornare al tavolo.

In questo modo la cerimonia è stata molto più fredda: mentre si svolgevano gli urrà, le tavolate del nostro reparto, proprio di fronte a quelle degli ufficiali, erano in silenzio e visibilmente annoiate, tanto che più di una volta il colonnello comandante ha fatto notare con disappunto questo fatto al microfono. A parte 3 persone (che del resto sono fascisti dichiarati) noi tutti abbiamo tenuto questo atteggiamento fino alla fine, cioè fino a quando ci hanno aperto le porte.

All'uscita dal refettorio ci aspettavano quelli del 1° 72 per le « cerimonie » del passaggio della stecca. Ma noi, dopo qualche scappata con alcuni di essi ci siamo portati nel cortile centrale della caserma e abbiamo bruciato la stecca, compresa la bandiera e il segno della folgore.

Nelle camerate ci siamo entrati non per fare casino e rompere le palle agli altri, ma per discutere di quello che abbiamo fatto con quelli degli altri contingenti e per spiegare i nostri motivi.

Ci sono stati alcuni provvedimenti repressivi, ma questi non sono andati per ora oltre alle semplici minacce di punizione.

ALCUNI COMPAGNI DEL 3° 71 DEL REPARTO R.R.R. « FOLGORE »

## Il 12 dicembre al VII Alpini di Belluno

BELLUNO, 16 dicembre 1972

Cari compagni di L.C.,

ho l'onore di mandarvi un manifesto che è stato distribuito nella caserma del 7° reggimento alpini di Belluno la notte dell'11 dicembre (i Proletari in Divisa hanno voluto celebrare l'anniversario della strage di stato a modo loro! E ci sono riusciti!).

Ho ancora molta naia davanti a me ma ho tanta voglia di lottare anche qui. Al mattino seguente il volantino è iniziato la manovra per cercare di scoprire chi aveva osato tanto! Il « signor » generale VOLDITORA, al saluto ai congedanti ha fatto notare un grande « bruciore » per questo attacco, ha definito questo gruppo « quattro sbandati ». Poi la denuncia contro ignoti, indagini di un tenente dei carabinieri, interrogatori a tutta una compagnia alpina per alpino.

Hanno fatto a tutti noi la « rivista corredo » che in definitiva non era altro che una perquisizione bella e buona per scoprire se c'erano altri volantini. Per ora non hanno approdato a nulla e a nulla approderanno.

Saluti a pugni chiusi.

UN COMPAGNO CON LA DIVISA DA ALPINO

Belluno, 14 dicembre 1972

Siamo due proletari in divisa, che si trovano sotto le armi a Belluno, nel 7° Reggimento Alpini, soggetti a tutte le « idiozie » proprie del servizio militare. In questi ultimi tempi l'aria si è fatta ancora più calda: nella nostra caserma circolano dei volantini antimilitaristi.

Questi gli ultimi avvenimenti: verso la fine di novembre tutte le compagnie venivano riunite nel salone del cinema per poter ascoltare il maggiore Antonio TODARO che ci diceva che « politica non se ne deve fare sotto naia ma che comunque c'è libertà, che chiunque in quella riunione poteva parlare », e intanto discuteva con stupida maestria militare un volantino il quale spiegava la chiara funzione dell'esercito. La nostra risposta: un silenzio esemplare nonostante i suoi continui inviti a partecipare alla sua « assemblea ». La settimana dopo nuova riunione e sempre il maggiore TODARO commentava la situazione della caserma e si soffermava sulla questione delle « punizioni » dicendo che esse aumentavano vistosamente: e la maggior parte di esse era la conseguenza di atti d'insubordinazione verso i superiori, ritardi nei rientri, in conclusione atti d'insolenza verso la vita militare. Un alpino tentava una piccola replica, ma il maggiore lo interrompeva dicendo che quella era una questione di altro carattere (politico) e attribuendosi lui solo il diritto di esprimere giudizi. Veniva così costretto a ritrattare quella « patina democraticistica » che aveva paventato pochi giorni prima. I fatti più importanti si sono però verificati in questi ultimi giorni. Martedì 12 dicembre nei gabinetti delle varie compagnie, sono stati trovati dei pacchi di volantini firmati da un gruppo antimilitarista.

A questo punto in caserma sono arrivati alcuni carabinieri della brigata e, forse, il questore di Belluno.

I pezzi grossi cominciarono a muoversi. Alcuni alpini sono stati interrogati al fine di sapere se loro avessero visto qualcuno maneggiare quei « nefandi oggetti » ed ormai ci si aspettava una spettacolare arringa del maggiore nella riunione del mercoledì. Mercoledì pomeriggio invece della riunione veniva ordinato di recarsi davanti al nostro posto branda per una « RIVISTA CORREDO »!

In che cosa consistesse la rivista è perso subito chiaro a tutti. Venivano aperti zaini, borse valige, distatti i letti e veniva rovistata la nostra roba personale. Il tutto in modo abbastanza accurato. Naturalmente niente è venuto a galla dopo questa azione intimidatoria. Concludiamo augurandoci la diffusione da parte del vostro-nostro giornale di questi avvenimenti.

SALUTO A PUGNO CHIUSO DUE PROLETARI IN DIVISA

TRENTO - CONTRO LA « TENDA ROSSA » DEGLI OPERAI

# Smascherata la criminale provocazione dei nazifascisti di De Eccher

Il « natale proletario » della classe operaia trentina attorno alla « tenda rossa » della Michelin: sventato un grosso assalto squadristico organizzato dagli « amici di Freda » Vietnam, governo Andreotti, cassa integrazione: un'unica propaganda di massa, un unico movimento di lotta

26 dicembre

« Pausa natalizia » a Trento come in tante città italiane, quest'anno non c'è stata. Gli ultimi giorni prima di Natale sono stati caratterizzati da un crescendo di mobilitazione, che ha unificato la lotta operaia alla propaganda e presenza di massa ai processi politici, le iniziative contro il fermo di polizia e il governo Andreotti alla mobilitazione antifascista, la lotta contro la cassa integrazione con la discussione e l'agitazione contro il criminale banditismo americano nel Vietnam.

## Il processo politico di Rovereto

Giovedì era stato fissato a Rovereto il processo contro un compagno della sinistra sindacale, Orlando Galas, e due compagni operai (Potrich e Peterlongo) che nel novembre '70 erano stati incarcerati dopo una grossa provocazione nel corso di uno sciopero generale.

Prese di posizione su questo processo, individuato come un'importante scadenza politica, erano venute dalla maggior parte delle fabbriche e delle scuole. Soltanto il PCI aveva avuto il coraggio di arrivare buon ultimo con un comunicato che era in buona parte uno squallido appello a vigilare contro le provocazioni che potessero venire dalla « sinistra extraparlamentare ».

Nonostante questo chiaro invito a starsene a casa, e nonostante la provocatoria presenza dei baschi neri e del secondo battaglione celere di Padova, la mobilitazione c'è stata, con un corteo per le vie della città e poi con la presenza di massa in tribunale.

I giudici sono stati costretti dall'offensiva dei compagni avvocati della difesa ad annullare tutta l'istruttoria (compresi quindi i mandati di cattura del '70) e a ricominciare tutto da zero.

## Il processo di Trento contro Lotta Continua

Ancora più clamoroso quanto è successo il giorno dopo alla Corte di Assise di Trento, dove avrebbe dovuto continuare il processo contro 6 compagni di Lotta Continua incriminati per apologia di reato, associazione a delinquere, vilipendio del governo e della magistratura, in base a un volantino. Nell'udienza precedente la corte, presieduta dal giudice Zagnoli, noto reazionario e amico personale di Almirante, aveva rifiutato la propria ricusazione, violando le norme di procedura penale. Venerdì, sotto la raffica delle eccezioni presentate dalla difesa, su suggerimento dello stesso pubblico ministero la corte ha accettato l'incostituzionalità dell'art. 313 del codice penale, che riguarda l'autorizzazione a procedere per i reati di vilipendio.

Anche questo processo, dunque, è saltato, lasciando con la bocca amara tutte le autorità dell'ordine pubblico trentino, in ansiosa attesa della condanna.

## La « tenda rossa » degli operai della Michelin

Al centro della mobilitazione operaia intanto c'era l'agitazione contro la messa a cassa integrazione di 600 operai della Michelin per 16 giorni, cioè per tutto il periodo natalizio.

In piazza Duomo gli operai hanno messo la « tenda rossa », con la parola d'ordine: « l'unico natale è quello proletario »: questa parola d'ordine è diventata un fatto politico di massa, che ha investito migliaia di persone. Centinaia di compagni si sono alternati nel lavoro di propaganda e vigilanza e discussione attorno alla « zona rossa » nel centro borghese e democristiano della città. Dalla cassa integrazione al fermo di polizia del governo Andreotti fino alla solidarietà con i compagni vietnamiti in lotta contro il criminale di guerra Nixon, tutti i temi politici più importanti sono stati discussi, gridati, cantati da decine di compagni attorno alla « tenda della Michelin ».

## Il piano di aggressione del nazista De Eccher

In questa situazione di tensione e lotta era prevedibile un riemergere della provocazione fascista, che già in passato aveva fatto del Trentino un terreno privilegiato di iniziativa. E questo tanto più nel momento in cui si avvicina la data di un altro grosso processo in cui cinque compagni di Lotta Continua si troveranno imputati insieme con 12 fascisti, tra cui lo stesso dirigente di Avanguardia Nazionale Cristiano de Eccher e i tre famigerati fratelli Cecchin (quelli del luglio '70 alla Ignis).

Quello che non era prevedibile è che per la provocazione fosse scelto il periodo delle feste natalizie, e invece proprio questo è avvenuto, ma con una completa disfatta. Soprattutto in base a un lavoro di controllo-formazione fatto nelle zone di Padova e Brescia si è riusciti tempestivamente a sapere che: 1) giovedì 21 i nazifascisti di De Eccher, convenuti da varie città del nord Italia in numero di 20-30, avevano tenuto una riunione a Bolzano per preparare una grossa aggressione armata contro i compagni a Trento; 2) tale aggressione avrebbe dovuto essere attuata nel centro di Trento a metà del pomeriggio di sabato 23; 3) il concentramento dei fascisti era fissato tra le 16 e le 18 e 30 alla stazione di Trento; dove sarebbero arrivati a gruppi isolati e da dove si sarebbero recati in centro, armati di caschi, spranghe e pugni di ferro che tenevano in sacchetti di plastica; 4) il meccanismo della provocazione si sarebbe SCATENATO CON LA DISTRIBUZIONE IN UN PUNTO DEL CENTRO, di un volantino a favore di Freda (intitolato « Freda libero - la strage è di stato),

tale da suscitare la reazione immediata di chiunque l'avesse ricevuto; 5) alla prima reazione di protesta si sarebbero scatenate le squadre di picchiatori armati, col compito di colpire tutti i compagni in circolazione (nella ressa della vigilia di natale!) senza desistere finché non fossero stati lasciati sul terreno parecchi feriti gravi (o uccisi?); 6) subito dopo, i picchiatori si sarebbero dileguati, dandosi come punto di concentrazione per la fuga la ferrovia secondaria Trento-Male, in piazza Centa; 7) tutti sarebbero saliti sul treno, per scendere a Mezzocorona, superando così gli eventuali blocchi stradali, per poi dileguarsi (nella zona c'è la casa di un nobile fascista, il conte Martini, quella di un parente di De Eccher, e di lì si può facilmente raggiungere Bolzano).

Venuti a conoscenza del piano, reso noto da un compagno di Lotta Continua nel corso di un'assemblea popolare sul fermo di polizia, tenutasi a Rovereto la sera di venerdì, e promossa unitariamente da ACLI, PCI, PSI e Lotta Continua, i « giuristi democratici » presentavano un esposto alla procura della repubblica nella mattinata di sabato 23. Nonostante che magistratura, polizia e carabinieri fossero stati informati del fatto, nessun fascista è stato fermato, e si è visto il nazifascista De Eccher organizzare tranquillamente lo smistamento dei picchiatori davanti alla stazione, mentre il commissario Molino a pochi passi si affrettava ad identificare un giovane del servizio d'ordine predisposto dai compagni! Tuttavia i fascisti si sono trovati pedinati, fotografati, schedati in tutta la città, e dopo un misero tentativo di aggressione sono fuggiti in modo clamoroso gridando isteriche minacce « per la prossima occasione »!

## MILANO - Arrestati 4 operai della Metalplanting

MILANO, 26 dicembre

La polizia ha arrestato e incarcerato quattro operai della Metalplanting di via Ripamonti; per una rissa costruita appositamente per farli finire in prigione.

Veniamo ai fatti: venerdì il padrone voleva cambiare il turno agli operai. Gli operai hanno rifiutato questa ristrutturazione e si sono presentati regolarmente al lavoro secondo gli orari soliti. Dentro i reparti sono subito cominciate le minacce dei capi che hanno costretto gli operai ad uscire. Successivamente è giunto sul posto il responsabile della zona romana della FLM, Pirraglia, che si è informato dell'accaduto. Per discutere i fatti, Pirraglia si è recato con alcuni operai in una vicina latteria dove il gestore ed alcuni clienti (tra cui ex dipendenti della Metalplanting) hanno provocato fino a generare una vera e

propria rissa fuori del locale. La polizia, giunta sul posto dopo molto tempo, ha incredibilmente arrestato il Pirraglia e gli altri quattro operai che erano con lui, per rissa, e li ha portati al carcere di San Vittore.

## Bari

### SCARCARATI I COMPAGNI PERNA E CELLAMARE

BARI, 26 dicembre

Sabato pomeriggio alle 15 sono stati scarcerati i compagni Pino Perna di Lotta Continua e Nino Cellamare del Circolo Lenin di Puglia che erano in galera dal 2 dicembre.

## FIRENZE - Cade un'altra montatura contro 6 compagni studenti

FIRENZE, 26 dicembre

Nel dicembre '71 al liceo artistico di via Cavour, mentre gli studenti affermavano il diritto all'assemblea se) compagni furono accusati di aver impedito agli studenti l'ingresso alla scuola e di aver turbato l'attività scolastica.

Le testimonianze degli studenti e dei docenti hanno dimostrato invece la completa falsità di queste accuse.

Con l'assoluzione per tutti gli imputati dall'accusa di violenza privata e oltraggio e la condanna di due di essi a due settimane per l'interruzione di pubblico esercizio è venuta a cadere l'ennesima montatura a danno dei compagni studenti.

## Terremoto e incoscienza governativa uccidono decine di migliaia di persone nel Nicaragua

MANAGUA, 26 dicembre

Dopo tre giorni di terremoti (che continuano ancora stamane, su scala meno intensa), incendi, esplosioni, nella capitale della repubblica centro-americana del Nicaragua, Managua, le case sono distrutte al 90% e i morti si fanno ammontare dai 20.000 ai 50 mila, più decine di migliaia di feriti. È stato, quello del 23, il più grave sisma che abbia mai colpito il Nicaragua. La città non esiste praticamente più e dovrà essere interamente ricostruita. Il terremoto ha distrutto tutti gli edifici pubblici, i negozi, le abitazioni del centro, ma dove ha mietuto il maggior numero di vittime è stato nei quartieri popolari, dove il regime del gorilla aveva fatto ammassare negli ultimi decenni migliaia di contadini venuti dalle campagne e rinchiusi in ghetti di baracche e abitazioni di fortuna.

Oggi la radio e le agenzie sono, come al solito, generosi di riferimenti alla fatalità e alla sfortunata posizione del Nicaragua in una delle zone più sismiche del mondo, quella della cosiddetta « cintura di fuoco del pacifico », che si estende lungo tutto il versante occidentale dell'America Latina. Ma ciò che ha contribuito in misura determinante allo spaventoso numero dei morti, sono state l'assoluta preparazione del governo per un evento che si sapeva prevedibile, e la sua incapacità e trascuratezza nello affrontarne le conseguenze. Il generale Anastasio Somoza, capo delle forze armate, ex presidente e uno dei massimi fiduciari dell'imperialismo yankee nel paese, sta dirigendo i « lavori di soccorso ». Tra le sue iniziative più assurde è stata la decisione, poi sospesa, di far saltare gli edifici pericolanti. Le esplosioni di questi edifici hanno provocato il crollo di decine di altre case, ancora abitate, che avevano subito solo leggere incrinature. Sotto le macerie sono rimaste centinaia di persone che si erano salvate dalle scosse sismiche. Inoltre, per l'assoluta deficienza di strutture antincendio, che pure sarebbero state d'obbligo in una regione soggetta a questi fenomeni tellurici, altre migliaia di persone sono perite negli incendi provocati dal terremoto.

Invece Somoza è stato bravissimo

## Francoforte

### INCENDIATA E DISTRUTTA LA SEDE USA

FRANCOFORTE, 26 dicembre

Un incendio alla vigilia di natale ha completamente distrutto un ufficio dell'esercito americano a Francoforte. Secondo la polizia, l'incendio è stato provocato da « sconosciuti » i quali, durante la notte, sono penetrati nella sede imperialista, che occupa due piani di un edificio, hanno ammucchiato carte e documenti e vi hanno appiccato il fuoco. I due piani sono stati devastati dalle fiamme, « preziosi documenti » sono stati distrutti o sottratti e, oltre a queste perdite e ai danni finanziari, calcolati in circa 40 milioni di lire, il comando militare USA ha avuto in dono natalizio il fastidio di doversi cercare una nuova sede.

## RODESIA: PREOCCUPATI I RAZZISTI DI IAN SMITH

### Offensiva dei guerriglieri Zimbabwe

26 dicembre

Quello che il regime razzista di Ian Smith aveva temuto si sta avverando: anche la Rhodesia, dopo il Mozambico e l'Angola, sta diventando teatro di una forte attività di guerriglia. Dopo aver tentato con ogni mezzo di sopprimere le notizie relative ad operazioni del movimento di liberazione dello Zimbabwe, per conservare una apparenza di stabilità e forza che incoraggiasse gli investimenti e appoggi stranieri (che sono soprattutto americani, inglesi e tedeschi), i fascisti al potere hanno dovuto ora ammettere la verità.

Riferendo su operazioni guerrigliere in varie zone del paese, il governo ha praticamente ammesso che tutte le regioni di confine, con il Mozambico, Zambia e Botswana, sono teatro di scontri e che la lotta dei guerriglieri è ormai un dato di fatto stabile con il quale il regime dovrà fare i conti. Uno dei provvedimenti presi, « per potenziare la sicurezza », è quel-

lo fare il suo mestiere di repressore fascista: gli unici provvedimenti concreti sono stati — oltre alle richieste di aiuti stranieri, che poi si sa dove vanno a finire — la sospensione delle garanzie costituzionali, lo stato d'assedio a Managua e lo stato d'emergenza nel resto del paese; cioè, il terremoto è stato sfruttato per imporre al popolo nicaraguense un ulteriore giro di vite repressivo.

Intanto all'orizzonte della tragedia si profilano nuove minacce: la mancanza di acqua e cibo e le migliaia di cadaveri che si trovano sotto le macerie o sparsi nelle strade (soltanto 800 erano stati seppelliti, dopo due giorni, in fosse comuni fuori dalla città) hanno reso altamente probabile il pericolo di epidemie. La gente sta fuggendo dalla capitale, lascian-

do il proprio averi e cercando soccorso nei paesi confinanti: Honduras, El Salvador e Costa Rica. Ma chi può permettersi di allontanarsi sono perlopiù le persone ricche.

I proletari non sono in grado di affrontare le spese dei trasporti, in cui si sono inseriti subito i soliti sciacalli della speculazione. Centinaia di poveri girano per le strade affamati e assetati, con cartelli intorno al collo sui cui è scritto in inglese e spagnolo: « Abbiamo fame, aiutateci ».

Un ulteriore crimine del regime è l'aver lasciato morire oltre mille detenuti del carcere di Managua. L'edificio, uno dei più solidi della città, è crollato soltanto successivamente, ma nessuno si era naturalmente preoccupato di evacuare i « detenuti ».

## TURCHIA E PORTOGALLO: IMPERVERSA LA REPRESSIONE FASCISTA

### Morte e prigione per altri compagni

26 dicembre

Il pubblico ministero a un processo politico ad Ankara ha chiesto nuove condanne a morte contro cinque compagni, accusati di appartenere all'Esercito di Liberazione Popolare Turco e di aver svolto « attività terroristiche ». Per altri 31 imputati nello stesso processo sono state chieste pene detentive dai 6 mesi ai 15 anni. In una seconda farsa giudiziaria del regime fascista sono stati condannati a pene detentive due professori e due studenti universitari, accusati di aver aiutato e appoggiato membri di « organizzazioni sovversive ». Il professor Ugur Alacakaptan, ex preside di giurisprudenza all'università di Ankara, è stato condannato a 6 anni e 1 mese di reclusione e ad 1 anno e 11 mesi di confino. Un

docente della stessa facoltà è stato condannato a cinque anni e 10 mesi di galera e allo stesso periodo di confino. Sentenze ugualmente feroci sono state inflitte a due studenti (4 anni e 2 mesi di prigione e 1 anno e 5 mesi di confino).

I fascisti portoghesi hanno festeggiato il natale in maniera analoga. Sei compagni, accusati di « attività sovversive », appartenenza al PC (clandestino) e introduzione di materiale di propaganda marxista nel paese, hanno avuto le seguenti condanne: Duarte Dos Santos, studente, 2 anni; José Manuel Monteiro, architetto, 2 anni e 3 mesi; Domingos Caixina, tecnico, angolano, 3 anni; Santos Silva, impiegata, 14 mesi; Mendoca Torres, studente angolano, e Pina Cabral, studentessa, 18 mesi.

## BOLIVIA: OFFENSIVA OPERAIA E CONTROFFENSIVA IMPERIALISTA

### Violenti attacchi di Banzer a Cile e Cuba

LA PAZ, 26 dicembre

Crisi acuta nei rapporti tra la Bolivia del dittatore fascista Ugo Banzer e il Cile del governo di « Unità Popolare ». E crisi, soprattutto, del regime filo-imperialista boliviano, sconvolto da una lotta operaia di vasta portata, dalla ripresa della guerriglia dell'Esercito di Liberazione Nazionale (fondato da Che Guevara), da una rovinosa crisi economica, da conflitti interni alla borghesia e da una serie di presunti o autentici tentativi di colpi di stato.

Negli ultimi giorni, con un crescendo di argomentazioni e di virulenza verbale, Banzer ha lanciato una serie di accuse al Cile in prima linea, ma anche a Cuba e, in genere, ai movimenti rivoluzionari e antimperialisti di tutto il continente.

Di Cuba è detto che appoggia e fi-

nanzia un movimento insurrezionale continentale con centrali a Santiago, Buenos Aires e la stessa La Paz. Il Cile è accusato di offrire ospitalità ed assistenza ai fuorusciti boliviani (compreso quel generale Torres che Banzer rovesciò e che sembrò voler indirizzare la Bolivia lungo linee « progressiste », sul modello peruviano), e di permettere la costituzione di gruppi armati che si propongono di invadere la Bolivia. Queste accuse, insieme alla rivelazione che Banzer sarebbe sfuggito per un pelo a due putsch successivi, organizzati rispettivamente da guerriglieri dell'ELN e da uno dei massimi esponenti del regime, Adelt Zamora, ministro degli interni, rispecchiano indubbiamente la realtà della gravissima crisi in cui si dibatte la dittatura, ma d'altra parte hanno anche la funzione di costituire un diversivo a tale crisi e un pretesto per l'ulteriore inasprirsi della repressione. Oggi l'intera Bolivia si può dire in stato d'assedio, con truppe in mobilitazione generale, a presidio di tutti i punti strategici del paese, una successione di arresti, e la decimazione sistematica dei quadri sindacali e militanti con assassini, montature giudiziarie e torture.

La situazione boliviana riflette in questo momento in modo emblematico quella di gran parte del continente latino-americano, dove alla forte ripresa del movimento di massa antimperialista e della lotta rivoluzionaria armata, l'imperialismo americano — e in misura crescente quello europeo — tenta di rispondere con la mobilitazione di tutti gli strumenti propagandistici e repressivi dei suoi regimi.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

# Massa Carrara LE GAMBE CORTE DEI REVISIONISTI

MASSA, 26 dicembre

La provincia di Massa Carrara è una delle più colpite dall'uso padronale della crisi. Migliaia di disoccupati, migliaia di giovani apprendisti e lavoratori saltuari testimoniano la vastità di un attacco al salario operaio che negli ultimi mesi è diventato galoppante. I proletari colpiti direttamente dalla crisi chiedono da tempo di raccogliere le forze del movimento e sostenere lo scontro duro imposto dai padroni. Se con difficoltà la lotta si radicalizza nelle fabbriche in produzione, e soltanto ora si manifestano iniziative autonome per indurre e riempire di contenuti nuovi la lotta contrattuale; se nel settore marmifero la lotta estenuante di questi mesi stenta a trovare sbocchi e il sindacato ha buon gioco nel rovesciare sugli operai stessi i frutti di una linea sbagliata e corporativa, a livello di massa cresce la volontà di una lotta dura. I dirigenti riformisti non sono riusciti a sdrammatizzare la situazione ed a impedire la radicalizzazione politica della lotta.

## LA SOCIALIZZAZIONE DELLA LOTTA

La fornice che divide il movimento di massa con le sue esigenze e la direzione riformista si allarga sempre di più. La partecipazione massiccia alle scadenze di lotta generale testimonia la spinta di massa alla trasformazione della lotta non solo nella ricerca delle forme più incisive, ma soprattutto per quanto riguarda i contenuti. Lotta Continua e le sue avanguardie hanno condotto in questi mesi una battaglia ampia per far passa-

re proposte e obiettivi adeguati a questa fase dello scontro. Nelle fabbriche colpite dalla cassa integrazione, soprattutto al cantiere navale, le avanguardie, di Lotta Continua e non, hanno sostenuto la necessità di unificare le lotte intorno all'obiettivo della garanzia del salario, per ridurre la produzione in tutte le fabbriche, per rafforzare i picchetti operai con la partecipazione dei compagni licenziati o in cassa integrazione. Nell'ultima assemblea al cantiere navale i compagni hanno smascherato la falsa solidarietà del partito, la funzione di controllo delle lotte assunta dal riformismo che qui detiene il potere locale. I compagni hanno proposto di congelare i contributi governativi. Al governo della disoccupazione e della violenza anti-operaia neppure un soldo deve essere pagato. E' evidente la rinuncia del riformismo a porsi in antagonismo con lo stato, e logica la proposta dei compagni che l'iniziativa deve passare nelle mani degli operai, per organizzare nelle fabbriche e nei paesi la lotta per non pagare più le tasse e nessun tipo di contributo al governo.

## CONTRO NIXON, O CONTRO LOTTA CONTINUA?

La difficoltà revisionista in fabbrica si trasferisce al livello più generale. I dirigenti riformisti ancora una volta non possono fare altro che sostituire alla povertà di iniziative, all'impotenza politica ed alla vuotezza di proposte l'appello burocratico all'unità del partito e del sindacato. Facendo leva sul comprensibile spirito fideistico degli operai nei confron-

ti del partito e dell'organizzazione, i dirigenti del PCI hanno cercato di scatenare nelle ultime settimane contro di noi una campagna denigratoria mirando al nostro isolamento. Questo atteggiamento ha acuito però le contraddizioni al loro interno, perché gli operai vogliono sì forte l'organizzazione, ma per fare qualcosa di serio e concreto. L'esempio clamoroso di questo comportamento contraddittorio i dirigenti riformisti lo hanno offerto sabato a Massa. Dietro l'appello dell'unità massima per il Vietnam i burocrati del partito nascondono l'esigenza propria di dare una prova di forza organizzata in contrapposizione alle iniziative precedenti di Lotta Continua. Per questo, si capisce, l'offerta di adesione a tutte le forze governative e l'assurdo tentativo di isolarci dal corteo, di impedire la nostra partecipazione. L'appello agli iscritti al partito, ai compagni più legati all'organizzazione non è stato quello della mobilitazione diretta contro Nixon e i suoi servi italiani, ma secondo la peggiore tradizione, l'appello a raccogliersi attorno al partito per isolare gli estremisti, per dimostrare la forza organizzata del partito.

## NIXON PERDE PERCHÉ SPARA!

«Vietnam libero» contrapposto a «Vietnam rosso», «Nixon perde perché spara» (!) contrapposto a «Vietnam vince perché spara»; il servizio d'ordine non si è limitato come aveva fatto in occasione dello sciopero generale a tentare di coprire i nostri slogan. Voleva staccarci dal corteo

ed è arrivato ad usare la violenza. I dirigenti del partito comunista offrono così questi sfoghi ai loro quadri, ma raccolgono quello che seminano. Il corteo è proseguito più forte di prima, e, tra l'attenzione sorpresa ed incerta delle centinaia di compagni affluiti in piazza Aranci per il comizio, più di un migliaio di compagni al grido di «Nixon Andreotti assassini la lotta di classe non ha confini» è sfilato attorno alla piazza per proseguire fino a piazza Garibaldi.

## L'AZIONE CATTOLICA

Il giorno dopo in piazza, a Marina di Carrara, il consiglio di fabbrica del cantiere navale aveva indetto una veglia. La veglia avrebbe finito per essere un momento solidaristico gestito dai giovani di Azione cattolica, se non ci fosse stato l'intervento autonomo dei compagni di Lotta Continua. Dopo l'introduzione del segretario della FIOM, infatti, avrebbe dovuto svolgersi un'ora di spettacolo curata dai giovani di Azione cattolica, poi la messa del vescovo nella vicina chiesa a porte spalancate. Un compagno ha chiesto di parlare. Al rifiuto dei dirigenti sindacali è cominciato un dibattito che ha visto raccogliersi tutti i partecipanti attorno al microfono di Lotta Continua. Un compagno operaio del PCI ha introdotto affermando la necessità di fare della veglia una veglia militante, e non una serata di generica solidarietà. La discussione nei capannelli è proseguita fino alle due e mezzo, con la partecipazione attiva di molti compagni operai. C'è da dire che il PCI e il PSI, altre volte tanto solerti a mettere a disposizione l'apparato dell'organizzazione per garantire un'ampia partecipazione, si sono limitati a inviare ristrette delegazioni. La paura di politicizzare troppo il movimento li rende incerti.

# Metalmeccanici e bancari

E' stato firmato sabato scorso il contratto per i 150.000 bancari. Dopo più di 70 ore di sciopero padroni e sindacati hanno chiuso alla vigilia di Natale una vertenza che ha visto una categoria interamente impiegata condurre una lotta dura e compatta.

La mobilitazione dei bancari ha superato largamente la chiusa dimensione di una «vertenza arretrata» e con essa la barriera del corporativismo su cui fino all'ultimo i sindacati hanno puntato. I picchetti duri, le manifestazioni insieme ai metalmeccanici, i cortei interni negli uffici, anche se non hanno avuto un carattere generale, hanno messo in crisi l'organizzazione e l'ideologia del lavoro dei «colletti bianchi».

Il contratto firmato al ministero del lavoro, con la «mediazione» di Coppo, ha mortificato notevolmente la forza espressa in questi mesi di lotta: 20.000 lire uguali per tutti (la piattaforma ne richiedeva 25.000), abolizione dell'apertura pomeridiana degli sportelli (la piattaforma chiedeva in realtà maggiori organici, mentre ora l'orario rimarrà praticamente invariato), un riassetto delle norme che presiedono allo scatto delle qualifiche (che sarà però introdotto nel gennaio del 1974).

Ma ancora una volta il dato più grave di questa firma è il blocco della contrattazione articolata: i sindacati hanno accettato di sospendere per tutto il 1973. E' la svendita di una lunga lotta e soprattutto la paura di una mobilitazione che vuole continuare.

Pubblichiamo di seguito una lettera, pervenutaci prima della firma del contratto, di un compagno bancario.

*Gli scioperi dei bancari di questi giorni possono significare qualcosa di importante, se rapportati ai livelli di autonomia che il proletariato ha espresso in questi anni, ed a questi livelli strettamente collegati e subordinati; possono altresì significare un gigantesco pallone gonfiato che può scoppiare fragorosamente senza lasciar traccia di sé, se non si costruisce all'interno di questa scadenza contrattuale un tessuto organico e capillare che sappia intelligentemente, da questa importante esperienza, trarre momenti d'incontro e di unificazione con gli altri strati sociali in lotta, la classe operaia, i metalmeccanici in primo luogo.*

*I bancari in lotta rappresentano un fatto nuovo, una realtà apertamente in contraddizione con tutta la tessitura di divisioni e stratificazioni sociali costruita dal padronato italiano. Pochi anni fa parlare di impiegato di banca voleva dire identificare in un essere umano tutta la viscida, ossequiosa, stupida figura del servo pagato dal padrone molto bene ed incatenato cervello e piedi ad uno dei più raffinati centri di dominio e di potere che il capitale ha costruito per se stesso, per la propria continua riproposizione: la banca.*

*Colonna del potere per tutte quelle funzioni: investimenti, appropriazione di beni, finanziamenti a determinate aziende e non ad altre, rapporti col capitale estero, mercato di prestiti, fuga dei capitali, strozzinaggi ecc... che hanno permesso al capitale di allargarsi, svilupparsi, consolidarsi, dove i suoi interessi, i suoi mercati, le sue iniziative, dovevano avere libero sfogo e libero arbitrio.*

*Questa scadenza di lotta ha sviluppato certi meccanismi: rapporti gerarchici spezzati col capufficio, individuazioni di crumiri e ruffiani, possibilità di discussioni in assemblee vivaci e combattive, collegamenti e rapporti più fraterni, fra i colleghi dei vari uffici (per lo sciopero degli straordinari, per la individuazione delle mezze giornate di sciopero più dannose per la banca eccetera), allargamento di obiettivi e di scadenze non strettamente collegate al contratto (manifestazioni in piazza assieme alla classe operaia, temi politici di carattere generale, discussioni in assemblea ecc.).*

*Il corporativismo suicida dei vertici sindacali ha dovuto far fronte da una parte ad una base sempre più combattiva e desiderosa di collegarsi con le altre categorie in lotta, dall'altra con un assicredito (la confindustria per la classe operaia) che contratta da un punto di forza decisamente superiore.*

*E' intervenuto Coppo che sembra abbia una gran fretta di voler chiudere il nostro contratto per lasciarci decisamente soli, compagni metalmeccanici (anche con gli edili, i padroni dopo averli ben spompatis, sembrano voler chiudere).*

*Se oggi noi compagni bancari possiamo fare quello che facciamo lo dobbiamo alla forza che dalle fabbriche è dilagata in tutto il tessuto sociale.*

Grazie.

UN COLLETTA BIANCO CHE SI E' MESSO IL MAGLIONE  
P.S. - Allego L. 5.000 e vi manderò altri soldi.

## «PAESE SERA» CONTINUA A FARE PUBBLICITA' AI MASSACRATORI DELLA HONEYWELL

# Pubblicità per il genocidio

26 dicembre

«Domani in Vietnam non sarà Natale», diceva in prima pagina, il 24 mattina, «Paese Sera» (giornale romano su posizioni del PCI) e sia nell'editoriale (intitolato «Uomini di buona volontà») sia negli articoli, batteva a fondo sul tema della solidarietà che il Vietnam deve suscitare in noi. Tutto molto giusto. Purtroppo questa richiesta a tutti di «impegnarsi concretamente» non vale poi, in pratica, proprio per il giornale romano.

Infatti, ancora una volta, ieri «Paese Sera» ha pubblicato una pubblicità, a mezza pagina, della HONEYWELL, cioè di quella società che, come abbiamo più volte scritto, non costruisce solo calcolatori, ma costruisce anche le bombe a biglia che sono uno dei principali strumenti di morte americani in Indocina. Cosa che «Paese Sera» sa benissimo e ha pure scritto. Ma allora, se lo sa, come può continuare ad accettare la pubblicità dei massacratori arrivando alla spudoratezza di pubblicarla addirittura nella stessa pagina in cui rievoca la tragedia del popolo nordvietnamita? (un articolo dal titolo «VIETNAM: TANTE BOMBE SU UN FILO DI

SPERANZA» (pagina 12 dell'inserto speciale).

L'episodio della Honeywell è particolarmente grave (anche perché è stato da tempo denunciato) ma non è affatto isolato. Di recente, «L'Unità» ha pubblicato un quadratino di pubblicità del POMPELMO JAFFA, cioè di un prodotto dell'imperialismo israeliano, prodotto che oltretutto viene esportato in quantità soltanto DOPO la guerra del '67. Un modo ben strano di essere internazionalisti e solidali con il popolo palestinese.

Milano

## TRE AVANGUARDIE SOSPENSE ALLA SIEMENS

GLI OPERAI DI UN REPARTO IN LOTTA CONTRO MISURE ANTISCIOPERO

MILANO, 23 dicembre

La direzione della Siemens di Castelletto è scesa nuovamente in campo con azioni repressive contro gli operai in lotta. Tre operai di avanguardia sono stati colpiti da provvedimento di sospensione per un giorno per un corteo interno avvenuto alcune settimane fa. Altri 25 operai, per lo stesso episodio, avevano ricevuto lettere di ammonizione.

Un nuovo attacco al diritto di sciopero è stato effettuato contro il reparto «circuiti stampati» dove il padrone ha minacciato, con una lettera, di non pagare l'intervallo di lavoro compreso tra due scioperi articolati qualora questo intervallo fosse inferiore ad un'ora. E' la stessa linea che era già stata sperimentata all'Alfa Romeo. Qui la reazione operaia è stata pronta: gli operai direttamente minacciati hanno scioperato per tutto il giorno, mentre nel pomeriggio tutta la fabbrica ha prolungato l'ora di sciopero per protesta.

## COMITATO NAZIONALE

Il Comitato Nazionale è convocato a Roma il 27 dicembre alle ore 15; la riunione continuerà il 28. L'ordine del giorno è la discussione sulla mobilitazione contro il governo dopo il 12 dicembre, la situazione delle lotte operaie, e le prossime scadenze di lotta.

# Palermo - I SINDACATI SVENDONO LA LOTTA DEI BRACCIANTI

Dopo una settimana di blocchi stradali, di assemblee in piazza, di risposte alle provocazioni padronali date dai braccianti, e proprio alla vigilia di un concentramento a Palermo che i sindacati avevano ventilato nel caso di rottura, i dirigenti sindacali hanno deciso che era meglio un compromesso che correre il pericolo di una generalizzazione della lotta.

Giovedì sera, dopo che su tre punti c'era stato un accordo con gli agrari, le due parti erano al limite della rottura delle trattative su un punto molto importante, forse l'unico punto importante: il salario.

I sindacati avevano chiesto un salario di 5.200 lire, mentre gli agrari insistevano per 4.750. A questo punto

il prefetto, mediatore delle trattative, tagliava le corna al toro e decideva che la sua proposta di compromesso era per le cinquemila lire. I sindacati a questo punto hanno fatto tutto il possibile per evitare, come loro stessi hanno detto «l'aggravarsi della tensione», e ad un inasprimento della lotta hanno preferito proporre che si affidasse al prefetto la decisione, con quarantott'ore di tempo per riconvocare le parti. E' chiaro ormai che la lotta è stata chiusa nel modo più ovvio che ci si aspettava dai sindacalisti a cui interessava solo arrivare alla firma nel tempo più breve possibile. Ai braccianti interessava invece imporre ai padroni la loro forza, strappare il salario garantito tutto l'anno, per poter campare non solo nel periodo della raccolta ma tutto l'anno. Ai braccianti interessava attaccare il potere che nelle campagne esercitano i padroni, i gabellotti, i sovrastanti.

Attorno a questi obiettivi i braccianti volevano unificarsi con gli edili, in gran parte giovani senza una occupazione fissa, con gli studenti proletari, con i disoccupati e gli emigrati che in questo periodo tornano nei paesi. Contro questa forza gli agrari e i padroncini hanno anche tentato la provocazione, lanciando un camion a tutta birra contro un picchetto di braccianti a Villabate. Hanno ferito un proletario, Angelo, giudicato guaribile in quattro giorni. L'unificazione dei proletari della fascia intorno a Palermo con gli altri strati sociali dei paesi e con la classe operaia palermitana, ecco cosa volevano i braccianti: ne è prova evidente il fatto che una delegazione di braccianti si è recata a parlare con il consiglio di fabbrica del Cantiere Navale, e una delegazione di operai metalmeccanici si è recata dal prefetto, che tra l'altro non li ha voluti ricevere perché «non si erano prenotati».

## LA SCELTA DI NIXON

(Continuaz. da pag. 1)

ricani, per quanto elevato sia il livello della loro idiozia criminalità, s'illudano di poter impunemente distruggere tutto il Vietnam, ridurlo a un solo enorme cratere fumante, massacrare tutti gli abitanti. E' difficile, in altri termini, che essi abbiano ormai deciso di risolvere il problema eliminandolo fisicamente dalla faccia della terra. Sanno bene (non possono non saperlo) che una decisione di questo genere sarebbe una miccia destinata a dar fuoco al mondo intero, e a far saltare anche loro. Se questo è vero, è più ragionevole supporre che il boia Nixon ed i suoi servi abbiano deciso di tirare la corda fino al punto di rottura; di giocare nella maniera più dura possibile — ai limiti del genocidio e della distruzione totale — la carta del terrore, in un ultimo disperato tentativo di piegare la resistenza del popolo vietnamita. La posta in gioco, come è venuto chiarendosi sempre più e meglio, è quella che avevamo indicato alcuni giorni fa. Gli americani vogliono che i compagni vietnamiti riconoscano l'esistenza di due Vietnam, il carattere permanente della divisione, la sovranità di Thieu nel sud. Vogliono, in altre parole, che i compagni vietnamiti rinuncino a quanto hanno ottenuto in anni di lotta durissima; in anni in cui non hanno avuto paura di sacrificare se stessi, le proprie vite, le proprie famiglie, la propria tranquillità. Vogliono che rinuncino alla libertà, alla indipendenza, al diritto di decidere della propria sorte. A Nixon e ai suoi servi l'eroica lotta del popolo vietnamita non ha insegnato nulla. Sembrano più astuti e raffinati, e invece la loro logica è ancora quella di Eisenhower, di Foster Dulles, di Johnson. Credono che il terrore seminato dai loro B-52 possa mettere in ginocchio un popolo intero.

Sulla capacità di resistenza dei compagni vietnamiti, posti oggi di fronte alla prova più dura che mai abbiano dovuto affrontare, all'attentato più criminoso e micidiale che mai sia stato portato alla loro sopravvivenza, non siamo in grado di pronunciare. Non conosciamo (nessuno conosce) con esattezza le loro disponibilità e le loro risorse sul piano della tecnologia militare. Sappiamo solo che le invulnerabili forze volanti che vanno a bombardarli cadono sempre più spesso. Ma, soprattutto, stiamo a quanto i compagni vietnamiti ci dicono. Giap, nel suo discorso di qualche giorno fa, ha affermato che «il popolo vietnamita preferirebbe morire piuttosto che perdere il proprio paese»; e ha aggiunto: «Abbiamo vinto la guerra di sovversione di Eisenhower, la guerra speciale di Kennedy, la guerra limitata di Johnson; stiamo vincendo la guerra di aggressione condotta dall'amministrazione Nixon». E l'editoriale dell'ultimo numero arrivato in occidente di «Sud Vietnam en lutte», organo ufficiale del FNL, si conclude con queste parole: «Se gli americani non vogliono impegnarsi seriamente nei negoziati e vogliono ripartire da zero, sono li-

# Serravezza - CONTINUANO GLI OMICIDI BIANCHI NELLE CAVE

SERRAVEZZA (Lucca), 26 dicembre

Dopo i due cavautori morti in Ceraiola e Orto di Donna, ieri l'altro, sabato, in una cava della Cappella di Raffi sono morti due cavautori, schiacciati da blocchi di marmo franati. La vedova di uno dei due aveva già perso il fratello e il suocero in un incidente in una cava della Rho. La sciagura è avvenuta di sabato, giorno che i lavoratori sarebbe di riposo.

L'ENPI aveva fatto un sopralluogo della cava, e l'aveva dichiarata pericolosa, sostenendo che era indispensabile fare dei lavori di protezione en-

tro 15 giorni. Ma al padrone, l'architetto Raffi, consigliere comunale del PRI, questi lavori costavano troppo. Su questo è stata aperta una inchiesta e noi vogliamo che le responsabilità dell'ENPI, che non ha controllato che i lavori fossero effettuati, e del padrone che non li ha fatti, siano individuate dalla magistratura sempre così sollecita a perseguire con anni di galera proletari che rubano due mele. Già l'anno scorso in una cava di proprietà del Biagi, morì un cavautore e benché fossero chiare le responsabilità del padrone fu messo tutto a tacere.